

CULTURA & SOCIETÀ

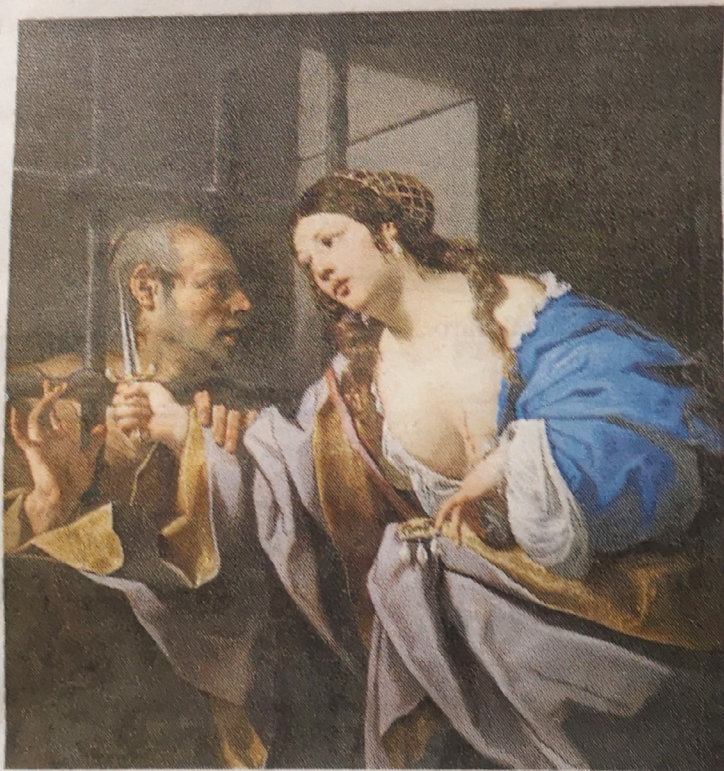
ANTIQUARIATO A FIRENZE

Il Redentore di Canaletto in Lungarno per la Biennale

Preziosa rappresentanza veneta a Palazzo Corsini
Tra le chicche un inedito Ferrari e la sua Arria con Cecina

Virginia Baradel

La Biennale fiorentina d'Antiquariato compie sessant'anni e si presenta, sino a domenica, a Palazzo Corsini sul Lungarno in una veste sontuosa e rinnovata. Tra fondi oro e sculture sacre trecentesche, dipinti, mobili e ornamenti che avanzano nei secoli sino al Novecento, si snoda una rassegna d'arte che interessa appassionati e collezionisti d'ogni epoca. Il Rinascimento è rappresentato al meglio da una dolce e malinconica Madonna di Beccafumi (Orsi), il Seicento da Luca Giordano (Piva) e Magnasco (Antonacci-Lapicirella); il Settecento sfoggia il suo galante narcisismo nei ritratti di gentiluomini da Orsini, Campobasso, Gallo, Canesso; mentre l'Ottocento mostra quanto il ritratto sia diventato più interiore e sfuggivo e quanto invece siano una vera delizia per gli occhi i conversari di signorine al sole (Parronchi). La scultura spazia dai Compianti lignei del '400 a Canova, Bartolini, Wildt sino a Mirko Basaldella presentato da Coppetti. Settantasette gallerie con opere passate al vaglio di una commissione scientifica per stabilir-



"Arria e Cecina Peto" (1645 circa) di Luca Ferrari

ne autenticità e stato di conservazione. Non mancano all'appello gli artisti veneti, da Antonio Vivarini a Santomaso. Padovano d'adozione fu un artista interessante del Seicento, Luca Ferrari, detto Luca da Reggio, che dipinse per la nobiltà e la committenza religiosa. Sua una tela inedita esposta da Giacometti, appartenuta alla casata Giusti del Giardino,

che rappresenta un episodio d'età romana tratto da Plinio il giovane: una moglie devota, Arria, si pugnala al petto per dimostrare al marito il console Cecina Peto, condannato al suicidio dall'imperatore Claudio, che si può fare e pronuncia la celebre frase: Paete non dolet. Ma il tratto dominante, la vibrazione che si avverte girando per gli stand, è l'e-

mozione del contrasto che ha liberalizzato il combine tra antico e moderno, un mix che secondo Baudrillard è indice sicuro di seduzione. La galleria londinese Dickinson presenta tre pregevoli Canaletto, tra cui una veduta con la chiesa del Redentore, ma si concede l'audace contrappunto di un "Concetto spaziale" di Lucio Fontana. C'è chi di questo corto circuito ha fatto la cifra della mostra come la galleria Lampertico dove, tra un Piero Manzoni ancora informale che pulsa sotto un ritratto di Francesco Cairo e un Fontana ai piedi di una Natura morta fiamminga, si può ammirare un bozzetto del Tiepolo con Sirface davanti a Scipione, riconducibile agli affreschi di Palazzo Dugnani a Milano, tra due dinoccolate e smaglianti figure in ceramica di Fausto Melotti. La galleria Bernardi dedica due monografie ad Aristide Sartorio e a Ferruccio Ferrazzi riunite in un unico spazio: tra quei dipinti si può ammirare un Novecento controcorrente. Di Ferrazzi è esposto anche il bozzetto per la decorazione dedicata a Galileo nella sala di laurea di Scienze al Palazzo dell'Università di Padova. Da Gomiero è un grande quadro di Pieretto Bianco un pittore veneziano importante, da riscoprire, che anticipò Moggioli a Burano, partecipò all'avventura capesarina e nel primo dopoguerra fu scenografo del Metropolitan lavorando con Caruso che lo portò con sé anche all'Avana. Il dipinto dove la città che sale non è la Milano di Boccioni del 1910, ma New York del 1919, ha per titolo "La moderna Babilonia"; la città nel suo spasmodico brulicare è vista dall'alto degli stessi grattacieli. E se da Torna-buoni si può ammirare un magnetico autoritratto di De Chirico tra le nuvole, decisamente volte al contemporaneo sono le gallerie Speroni, Continua e Poggiali che presentano opere di Pistoletto, Boetti, Buren, Zorio. —